

IL PERCORSO DI APPROVAZIONE
DEL PIANO PAESAGGISTICO DELLA REGIONE TOSCANA
di Anna Marson, Il Ponte, LXXI n.7, pp.63-73

Nella legislatura appena trascorsa¹ la Regione Toscana si è caratterizzata per una riforma degli strumenti di governo delle trasformazioni territoriali che l'ha posta all'avanguardia in Italia, per quanto riguarda la comparazione con l'azione delle altre regioni e dello Stato centrale, relativamente al contrasto al consumo di suolo e all'attenzione alla qualità dei luoghi.

Questa impostazione può apparire quasi scontata se si considera l'elevato valore universalmente riconosciuto al paesaggio toscano, e in sostanziale continuità con gran parte delle politiche che hanno caratterizzato questa Regione nei primi vent'anni dalla sua istituzione². La situazione di inizio legislatura non era tuttavia così favorevole come potrebbe sembrare.

Pur nella generale consapevolezza, a parole e nei principi della legge sul governo del territorio³, della necessità di promuovere trasformazioni più attente a non consumare territorio e non sciupare ciò che resta del "bel paesaggio" toscano, in realtà negli ultimi anni gli strumenti dell'azione regionale e la loro interpretazione nella prassi quotidiana avevano evidenziato una sostanziale rinuncia a "governare il territorio", con particolare riguardo alle scelte urbanistiche, totalmente delegate ai Comuni⁴, salvo concorrere come Regione alla legittimazione di alcune trasformazioni oggetto di forti polemiche anche a livello locale⁵.

I nuovi strumenti di cui la Toscana si è dotata nel corso della legislatura hanno pertanto costituito l'esito di un faticoso percorso di inversione di prospettiva, nel quale si è provato a rimettere al centro dell'azione

¹ IX Legislatura, aprile 2010- giugno 2015.

² R. Potenza (*La nuova legge sul governo del territorio in Toscana*, «Il Ponte», n. 2, febbraio 2015, p. 63) attribuisce alla Regione Toscana fino al 1995 «leggi tendenzialmente ispirate alle condivisibili finalità protettive del territorio».

³ La legge regionale 1/05 consolida il concetto di Statuto del territorio, introdotto dalla LR 5/95, quale insieme di valori patrimoniali da considerare con attenzione nelle trasformazioni. Non sono presenti tuttavia dispositivi operativi che garantiscano la traduzione delle enunciazioni nella prassi urbanistica.

⁴ Comuni che, sempre più alle prese con problemi di bilancio, fino all'esplosione della crisi edilizia hanno in molti casi continuato a prevedere espansioni non necessarie per incassare con i cosiddetti oneri di urbanizzazione quote di bilancio disponibili per la spesa corrente, con gravi danni al paesaggio e alla sostenibilità di alcuni territori. Non è un caso che nella precedente legislatura, sia cresciuta la protesta sociale e l'azione collettiva in difesa del territorio e del paesaggio: vedasi A. Marson, *Land-use planning 'scandals' in Tuscany. Mismanagement or underestimation of general public interests?*, «Politische Italien-Forschung», n. 9/2010.

⁵ Un esempio fra i molti possibili è quello del progetto di trasformazione del porto di Talamone (GR), cui è stato dedicato un libro (A. Filpa, *Il porto turistico della gente vana*. Bologna, Perdisa Editore, 2011), approvato da Regione e Provincia nel 2009 attraverso un apposito Accordo di pianificazione; la successiva profonda revisione di quel progetto, comportante lo stralcio di tutte le nuove edificazioni previste e la riduzione delle opere a mare allo stretto necessario al riparo della rada, non è purtroppo mai stata formalizzata dal Comune stesso, anche se la recente approvazione del Piano paesaggistico dovrebbe scongiurare perlomeno le nuove edificazioni.

istituzionale, espressa dall'ente Regione, l'interesse pubblico nella sua accezione di interesse collettivo.

Nel novembre 2014 è stata approvata, a quattro anni dal voto in Consiglio del relativo documento d'indirizzo⁶, la nuova legge sul governo del territorio⁷.

Il 27 marzo 2015 il Consiglio regionale ha votato l'approvazione del Piano paesaggistico⁸. Dal 5 giugno scorso è dunque vigente in Toscana un Piano paesaggistico approvato sia dal Consiglio regionale che dal ministero dei Beni culturali e del turismo, traguardo raggiunto a oltre dieci anni dall'approvazione del Codice nazionale dei Beni culturali e del paesaggio soltanto da due regioni italiane, Puglia e Toscana.

Il percorso di approvazione della legge e del piano ha fatto emergere con una certa evidenza le rilevanti contraddizioni, presenti nelle organizzazioni deputate al governo pubblico, tra la missione istituzionale di garantire l'interesse collettivo e la rappresentanza di fatto lasciata o comunque conquistata dagli interessi privati. Non si tratta ovviamente d'un problema nuovo⁹, ma d'una questione che sembra aver acquisito, in una fase definibile come neocorporativa, una nuova centralità.

È comunque significativo come nella contemporaneità la somma degli interessi privati usi essere definita "sviluppo", mentre chi prova a porre al centro il tema dell'interesse collettivo sia tacciato di "ambientalismo", ovvero di una difesa ideologica dell'ambiente naturale anche a scapito dell'ambiente umano. È utile richiamare come tale accezione di ambientalismo, usata dai detrattori di chi difende i beni collettivi e il loro uso sostenibile¹⁰, rappresenti una grossolana volgarizzazione delle riflessioni scientifiche e politiche nel merito delle poste in gioco relative a un corretto governo delle trasformazioni territoriali e del paesaggio.

La fase dell'approvazione del Piano paesaggistico, in particolare, ha fatto emergere in modo a volte anche violento queste contraddizioni, solitamente meno evidenti e quindi di più difficile interpretazione.

Il Piano non sarebbe probabilmente mai stato approvato, se per una di quelle combinazioni casuali, che a volte sembrano misteriosamente configurate, il ministero dei Beni culturali e del paesaggio non fosse stato politicamente rappresentato da una donna libera e consapevole dell'importanza della posta in gioco rappresentata dal paesaggio, Ilaria Borletti Buitoni¹¹, se le diverse associazioni della cittadinanza attiva,

⁶ Quattro anni trascorsi, al di là della stesura della proposta di articolato, in diversi e ripetuti passaggi di approfondimento in giunta, in un lungo tavolo di negoziazione con Anci, e oltre un anno in Consiglio.

⁷ LR 65/2014, «Norme in materia di governo del territorio».

⁸ Il Piano paesaggistico è stato approvato quale «Integrazione paesaggistica del Piano di indirizzo territoriale» vigente, anziché come piano separato da quest'ultimo., scegliendo con ciò una delle due possibilità date al riguardo dal Codice nazionale.

⁹ Con riferimento al contesto italiano, un autorevole studioso scrive di «Porosità dello Stato, sua natura intrinsecamente corporativa, sua incapacità di rendersi autonomo rispetto agli interessi costituiti, quelli economici e quelli elettorali, penetrazione di questi ultimi nella macchina statale» (S. Cassese, *Governare gli italiani. Storia dello Stato*, Bologna, il Mulino, 2014).

¹⁰ Vale la pena di ricordare come gli utilizzatori delle comunanze, dei beni comuni collettivi, si chiamassero "comunisti", ben prima del ventesimo secolo che ha visto la nascita dell'omonimo movimento, e successivamente la fondazione di partiti comunisti.

cosiddette “ambientaliste”, non fossero intervenute unitariamente¹², e se infine la vicenda del piano non fosse arrivata a essere trattata dalla stampa nazionale.

A distanza di qualche mese, mi sembra emergere con chiarezza l'intima connessione tra il tentativo *bipartisan* di smontare il piano e una sorta di “patto del Nazareno”¹³ toscano ben precedente quello nazionale, leggibile in molti accordi trasversali su progetti rilevanti quali il sotto-attraversamento ferroviario per l'alta velocità di Firenze, l'autostrada tirrenica, lo stesso porto di Talamone, ma anche nelle relazioni locali tra Denis Verdini e molti rappresentanti del centrosinistra toscano.

Soltanto gli inattesi eventi sopra richiamati hanno dato legittimità politica all'intervento di Enrico Rossi e Dario Franceschini, rispettivamente presidente della Regione e ministro dei Beni culturali, presentatosi come mediazione fra le parti.

Questo complicato gioco ricorda apparentemente l'irrazionale partita di cricket di *Alice nel paese delle meraviglie*, ma risulta guidato in realtà da una ferrea logica di posizionamenti rispetto a chi detiene il potere e rispetto alle prospettive di ottenere consensi elettorali (a loro volta fonte di potere), con alcune isolate eccezioni.

Nel tentativo di portare all'approvazione un piano i cui contenuti costituissero una mediazione ancora accettabile tra interesse collettivo e interessi di parte, a lungo ho mantenuto il silenzio per evitare che qualunque mia dichiarazione offrisse il pretesto per peggiorare ulteriormente i rapporti di forza presenti. A piano votato dall'aula del Consiglio regionale ho ritenuto tuttavia che fosse mio dovere morale, di cittadina chiamata temporaneamente a rappresentare un'istituzione¹⁴, ricostruire alcuni passaggi della fase che si era finalmente conclusa, comunicando anche la mia versione della vicenda vissuta in prima persona, che pur dando per scontato un certo effetto Rashomon¹⁵ rivendicava almeno pari dignità delle versioni raccontate da altri.

Non particolarmente apprezzato dall'aula, che mi ha più volte interrotto e persino insultato, il mio intervento¹⁶ è stato tuttavia ripreso da numerosi siti informatici, ricevendo significativi e inattesi apprezzamenti sia in Toscana che nel resto dell'Italia. Era stato come se avessi dato voce pubblica, nel raccontare la vicenda del piano toscano, a situazioni di cui molti hanno avuto esperienza diretta, e che si presentano oggi come centrali per chiunque ipotizzi la costruzione di un discorso politico alternativo a quelli proposti.

¹¹ Sottosegretaria con delega al paesaggio, già presidente del Fai (Fondoambiente italiano), associazione ispirata al modello del *National Trust* inglese.

¹² In difesa del Piano vi è stata addirittura, a Firenze, il 7.3.2015, una manifestazione in piazza del Duomo.

¹³ L'espressione identifica un presunto accordo tra il presidente del Consiglio Renzi, segretario del Partito democratico, e Silvio Berlusconi, ex presidente del Consiglio e fondatore nonché indiscusso padrone di Forza Italia, avvenuto presso la sede del Pd di Largo Nazareno.

¹⁴ L'introduzione di un limite ai ruoli di rappresentanza pubblica mi sembra un'istanza che meriterebbe una seria discussione.

¹⁵ Dal titolo del noto film di Akira Kurosawa, nel quale ciascun personaggio racconta una diversa versione del medesimo fatto avvenuto.

¹⁶ Pronunciato in qualità di assessore regionale il 27 marzo 2015.

Successivamente usato come argomento per legittimare la mia esclusione dalla nuova giunta regionale presieduta sempre da Enrico Rossi, risultato il candidato presidente più votato nelle elezioni del 31 maggio 2015, l'intervento è riportato qui a seguire nella versione originale, con alcuni minimi aggiustamenti formali.

Il testo, della cui ospitalità sono assai grata a «Il Ponte» non da ultimo per il legame ideale con Piero Calamandrei, è stato integrato da alcune note finalizzate a chiarire riferimenti altrimenti difficili da comprendere per chi non abbia seguito da vicino e con continuità le vicende richiamate.

Un'approvazione in extremis

Il voto di approvazione di un piano paesaggistico ancora definibile tale, intervenuto nel penultimo giorno utile della legislatura dopo un lunghissimo dibattito dentro e fuori le sedi istituzionali¹⁷, è l'esito di un assai ampio coinvolgimento pubblico nel merito delle scelte che la Regione Toscana si apprestava a compiere, e di una straordinaria mobilitazione culturale e sociale in difesa del Piano paesaggistico.

Le prove che questo piano ha dovuto affrontare, nella sua natura di strumento portatore di innovazione culturale e normativa, non sono state facili.

Anche se la portata storica dell'evento è chiaramente incommensurabile, mi permetto di richiamare le parole di Calamandrei sull'esito della scelta repubblicana dell'Italia («Il Ponte», luglio-agosto 1946), sul cui cammino «non sono mancati i diversivi che miravano a mandare in lungo la partita, i tranelli preordinati a far perdere la serenità al giocatore meno esperto, e qualche svista pericolosa e, purtroppo, qualche tentativo di barare.[...] Proprio di queste vicende bisogna tener conto per comprendere quanta fermezza e quanta resistenza morale sono state necessarie [...] per conseguire questa vittoria e per apprezzarne il valore. [...] [In questo caso si è] dovuto superare imboscate e tradimenti che l'osservatore superficiale nemmeno sospetta».

Nel caso del piano paesaggistico le “imboscate” non sono derivate da un conflitto fra ambiente e sviluppo, come molti hanno sostenuto, ma tra interessi collettivi e interessi privati.

Ciò è testimoniato dal fatto che chi si è mosso a difesa del piano, come le associazioni ambientali e culturali¹⁸, e molti autorevoli studiosi¹⁹, non

¹⁷ Avviato nel 2011, il Piano è stato trasmesso dalla giunta al Consiglio, e dunque offerto alla discussione pubblica nell'interezza dei suoi elaborati dal gennaio 2014, con alcune modifiche alle sole attività estrattive trasmesse dalla Giunta nel maggio successivo. Il piano in elaborazione era stato inoltre oggetto di numerose presentazioni nei diversi territori toscani nel corso del 2013.

¹⁸ In relazione alla “battaglia” sul piano (riprendendo con questa espressione il titolo del bel libro postumo di Wladimiro Dorigo, *Battaglie urbanistiche*, Verona, Cierre, 2007) si è avuta una straordinaria convergenza da parte di moltissime associazioni, a partire da Fai, Italianostra, Legambiente, Wwf, Salviamo il paesaggio, Rete toscana dei comitati per la difesa del territorio, oltre a tutte quelle locali.

¹⁹ Da Andrea Carandini a Salvatore Settis, da Tomaso Montanari a Giulio Volpe, limitandomi qui a citare studiosi spesso su posizioni anche divergenti, ma in questo

rappresenta in questa vicenda interessi particolari o privati. Mentre tutti coloro che a vario titolo hanno sollevato richieste di modifiche al piano²⁰ l'hanno fatto mossi da interessi privati finalizzati al profitto, mascherato da occupazione e sviluppo.

E devo dare atto alle rappresentanze dei lavoratori – alla Cgil in particolare ma anche ad alcuni rappresentanti della Cisl – di avere individuato con grande chiarezza come ambiente e paesaggio costituiscono oggi, a fronte dei cambiamenti in corso e di quelli che si annunciano, due poste in gioco rilevanti per l'interesse collettivo, a partire dall'interesse dei lavoratori e di chi è in cerca di occupazione. Ritengo quindi utile ripercorrere, sia pur in grande sintesi, alcuni dei passaggi salienti del percorso di piano che portano ulteriori evidenze a questo riguardo.

La procedura del piano e le imboscate subite

Il presidente della *Commissione consiliare* nel citare gli emendamenti apportati in commissione ha più volte parlato di «grande lavoro rispetto cui non si può tornare indietro».

Che dovremmo allora dire relativamente al lavoro di costruzione del piano, alla lunga e continua contrattazione istituzionale e sociale (anche in un clima di linciaggio personale di cui sono stata ripetutamente oggetto)²¹, al lavoro di controdeduzione alle osservazioni presentate per arrivare a un testo equilibrato nel tenere in conto i diversi interessi legittimi?

La formazione del piano è stato un atto quanto mai collettivo.

Il piano cosiddetto “Marson” è infatti frutto: a) di un *atto di indirizzo* approvato dal consiglio regionale nel 2011; b) di una approfondita fase di elaborazione scientifica affidata al Centro interuniversitario di Scienze del territorio delle cinque principali università toscane anziché a una ditta privata o a una elaborazione interna dei soli uffici (che non avevano le forze per condurre un compito di questa portata, anche in seguito alla soppressione del settore paesaggio all'inizio della legislatura e alla sua

caso unanimi nel sostenere il piano.

²⁰ Imprese di cava, consorzi e grandi imprese vitivinicole, ordini professionali, società immobiliari attive sulla costa, ecc.

²¹²⁰ Una rassegna stampa degli articoli apparsi sul piano è sufficiente a verificare come, allo scopo di bloccare l'approvazione del piano (o svuotarne il più possibile i contenuti) siano stati raggiunti toni di vero e proprio linciaggio nei miei confronti: dall'edizione speciale del quotidiano «Il Foglio» intitolata *Pol Pot in Toscana* all'accusa ridicola di voler espiantare i vigneti per mettere al loro posto delle pecore (pronunciata anche da sindaci con i quali avevo collaborato fattivamente per gran parte della legislatura); dagli insulti per essere straniera in Toscana (dove vivo da vent'anni) essendo nata a Treviso, all'accusa totalmente infondata di aver pagato il marito (che ha lavorato gratuitamente insieme ai molti altri professori universitari che hanno collaborato al piano, mentre i giovani sono stati retribuiti con assegni di ricerca da mille euro il mese); dalla rappresentazione degli ambientalisti e dei professori universitari come persone «in cachemire» che vivono nell'agio mentre i consiglieri regionali soffrono nelle montagne (dimenticando che gli stipendi dei professori universitari italiani sono simili a quelli dei bidelli svizzeri, mentre i rappresentanti delle assemblee elettive italiane sono fra i più pagati nel mondo) e molto altro.

lenta e faticosa ricostituzione nel corso dei successivi tre anni); c) di uno straordinario impegno dei funzionari del settore paesaggio, anche con molte ore di lavoro non retribuite, nel costruire la proposta di piano; d) di numerose assemblee pubbliche di approfondimento e discussione che hanno accompagnato le fasi di formazione del piano nei diversi ambiti del territorio toscano; e) di una lunga e ripetuta concertazione con attori pubblici (Anci, Consiglio autonomie, comuni, sovrintendenze, ministero) e del confronto con attori *privati* (ordini professionali, associazioni sindacali e imprenditoriali, ecc); f) di una validazione tecnica preliminare da parte del ministero sul lavoro complessivo (dicembre 2013); g) di due successive proposte di piano approvate dalla giunta (gennaio e maggio 2014); h) di un esame in sede di più commissioni consiliari (ne ricordo almeno cinque) che ha portato all'adozione, con emendamenti, il 2 luglio 2014; i) del lavoro di controdeduzioni che ha portato al voto unanime della Giunta il 4 dicembre 2014.

Sfido tutti coloro che hanno dichiarato in aula, rivolti alla giunta, che «s'è perso tempo», a trovare un esempio di piano paesaggistico regionale copianificato con il ministero che abbia concluso questo percorso in un tempo più rapido.

E ciò nonostante - per non citare che i due esempi più significativi - una ricerca di regole condivise con i sindaci delle Apuane interessati dalle attività di escavazione durata più mesi, e un tavolo con i rappresentanti di categoria delle associazioni agricole protrattosi con incontri quasi quotidiani per settimane. Se nel caso delle associazioni agricole ciò è portato, pur con perdite significative dei contenuti del piano (quali la sparizione di gran parte dei riferimenti alla «maglia agraria», di ogni citazione della parola «vigneti», e di tutti i riferimenti al «mantenimento delle attività agrosilvopastorali montane per arginare i processi di abbandono»), a una sostanziale condivisione del testo, nel caso delle Apuane sia la modifica della prima proposta di giunta che gli emendamenti introdotti dal consiglio in fase di adozione non hanno sancito la fine delle ostilità né delle interferenze anche pesanti da parte delle imprese di escavazione rispetto ai contenuti del piano e alla procedura istituzionalmente definita per la sua approvazione. Abbiamo così assistito, in commissione consiliare, al voto di emendamenti non coerenti con i contenuti propri di un piano paesaggistico, a diverse e articolate trattative politiche non con le rappresentanze istituzionali delle imprese ma con alcune imprese, alla partecipazione di consulenti delle imprese del marmo alla scrittura degli emendamenti nelle stanze del Consiglio regionale, alla sparizione dal Piano di tutti i riferimenti alle criticità di luoghi specifici che disturbavano qualcuno che aveva modo di far sentire la propria voce, e così via.

Tutte le tipologie degli emendamenti proposti in commissione sono state ispirate a un unico principio: depotenziare l'efficacia del piano. A titolo esemplificativo: a) nelle Apuane sono state cancellate tutte le criticità relative a specifiche aree interessate dalle escavazioni; b) molte criticità paesaggistiche evidenti sono state trasformate in forma dubitativa; c) un emendamento si proponeva addirittura di specificare che le criticità costituivano valutazioni scientifiche delle quali i piani urbanistici «non dovevano tenere conto»; d) nelle spiagge si intendevano ammettere adeguamenti, ampliamenti, addizioni e cambi di destinazione d'uso; e)

la dispersione insediativa, anziché da evitare, era al massimo da limitare o armonizzare; f) la salvaguardia dei varchi inedificati nelle conurbazioni andava cancellata, o anch'essa "armonizzata"; g) le relazioni degli insediamenti con i loro intorni agricoli sono state soppresse; h) l'alpinismo in Garfagnana andava soppresso; i) gli ulteriori processi di urbanizzazione diffusa lungo i crinali non erano da evitare bensì da armonizzare; e così via.

Ciò ha prodotto, come esito del lavoro della commissione consiliare, la riscrittura di molti contenuti sostanziali del piano, rovesciandone in più parti gli obiettivi, depotenziando la valenza anche normativa del piano adottato, e contraddicendo sia il Codice dei beni culturali e del paesaggio che la nuova legge regionale in materia di governo del territorio in vigore dal novembre 2014.

Soltanto la verifica *in extremis* con il ministero dei Beni culturali, con il quale il piano va necessariamente copianificato anche per dare attuazione alle semplificazioni che da esso discendono, dovuta anche alla luce della bocciatura a suo tempo espressa sull'integrazione paesaggistica del Piano di indirizzo territoriale adottata dalla Regione Toscana nel 2009, ha portato con un grande sforzo da parte di tutti i soggetti coinvolti, e del presidente Rossi in prima persona, a recuperare almeno in parte alcuni dei contenuti essenziali²² che permettono di qualificare questo piano come «piano paesaggistico».

Non posso che concordare con chi ha definito questa retromarcia²³ "imbarazzante". Lo è senza dubbio per l'immagine arretrata, riflessa da alcuni rappresentanti eletti, della società toscana (smentita invece dalla moltitudine di cittadine e cittadini che si sono espressi in difesa del piano). Lo è per chi, come me, ha creduto nel federalismo, non quello della riforma del Titolo V della Costituzione operata all'inizio del nuovo millennio - oggi peraltro ripudiata dagli stessi autori - ma quello auspicato da Carlo Cattaneo e da Silvio Trentin.

In questo caso devo tuttavia riconoscere che l'intervento del ministero ha contribuito a salvare parti significative del piano grazie in particolare all'impegno della sottosegretario Borletti Buitoni, oltre a quello del ministro Franceschini intervenuto anch'esso in prima persona.

Al di là di tutto ciò, e alla fine di questo tormentato percorso, credo di dover evidenziare come il conflitto attivatosi intorno al piano - non fra ambiente e sviluppo, ma tra interessi collettivi e interessi privati - sottenda in realtà due diverse accezioni di sviluppo.

Due concezioni dello sviluppo contrapposte

Gran parte delle modifiche proposte e in parte apportate al piano attraverso gli emendamenti, sono ispirate da una lettura del Piano inteso come insieme di vincoli/freno allo sviluppo e alla libertà d'impresa: meno vincoli più sviluppo, più vincoli meno sviluppo.

Lo sviluppo è dunque inteso come tutela delle libertà d'uso e sfruttamento del territorio da parte delle imprese economiche,

²² Contenuti stravolti dagli emendamenti apportati in Commissione consiliare.

²³ Rispetto agli emendamenti votati.

soprattutto da parte delle grandi imprese (multinazionali del vino e del marmo, del turismo, ecc), oltre alla tutela del continuare a fare ognuno “come ci pare”.

I soggetti presi a riferimento non sono certo i viticoltori artigiani di qualità, o le botteghe di trasformazione artistica del marmo, per non citare che due esempi fra i molti possibili, in una “compressione della rappresentanza” rispetto alla complessità crescente del mondo produttivo: la rappresentanza dei grandi interessi finanziari, travestiti da interessi per lo sviluppo, è l’unica a essere di fatto garantita.

Ma questo modello di sviluppo non è forse alla base della crisi economica che stiamo vivendo?

Il tentativo di affossamento del valore normativo del Piano paesaggistico è peraltro coerente con l’ideologia che esalta i processi di privatizzazione e centralizzazione dei processi economici e politici, in molti casi peraltro sostenuti da finanziamenti pubblici, come unica via d’uscita dalla crisi.

In questa monodirezionalità degli emendamenti votati in commissione è stato peraltro negato lo spirito stesso del *Codice*.

Laddove il *Codice* richiede che il Piano si interessi di tutto il territorio regionale, si chiede infatti, di conseguenza, un cambio dalla centralità dai vincoli (prescrizioni che riguardano i soli beni paesaggistici formalmente riconosciuti) alle regole di buon governo per tutto il territorio, compresi quindi i paesaggi degradati, le periferie, le infrastrutture, le aree industriali, gli interventi idrogeologici, gli impianti agroindustriali, ecc.); dunque regole per indirizzare verso esiti di maggiore qualità le trasformazioni quotidiane del territorio, e non solo preservare i suoi nodi di eccellenza.

La stessa cura a migliorare la qualità paesaggistica di tutto il territorio regionale è richiesta come noto dalla *Convenzione europea del paesaggio*, che parla di attenzione ai mondi di vita delle popolazioni.

I piani paesaggistici di nuova generazione fanno dunque riferimento a un diverso e innovativo modello di sviluppo che vede la centralità della valorizzazione del patrimonio territoriale e paesaggistico nella costruzione di ricchezza durevole per le comunità. Non certo per rinunciare al manifatturiero, e nemmeno all’escavazione del marmo, ma per far convivere queste attività con altre possibilità imprenditoriali, a partire da un patrimonio territoriale che ne renda possibile e realisticamente fattibile lo sviluppo.

Come ha scritto recentemente un ex sindaco, Rossano Pazzagli, a proposito delle prospettive dell’attività turistica, «fare turismo [...] è perseguire un turismo non massificato, di tipo esperienziale. [...] Chi vuole riaprire le coste alla cementificazione [...] finirà per danneggiare lo stesso turismo balneare, che va in cerca di paesaggio, di spiagge, di pinete e di sole, non di qualche pezzo di periferia urbana in riva al mare».

Non solo le Apuane, uniche al mondo, ma lo stesso marmo apuano, meriterebbe di essere a tutti gli effetti considerato come una risorsa preziosa, e valorizzato di conseguenza restituendo alle comunità locali gran parte del valore aggiunto che va invece ad arricchire singoli individui, distruggendo per sempre le montagne.

Sono soltanto alcuni esempi, che tuttavia testimoniano come il piano ponga le basi per rendere possibile un diverso sviluppo, basato non sulla

distruzione del patrimonio regionale ma sulla sua messa in valore sostenibile per la collettività e il suo futuro.

Il presidente Rossi ha dichiarato che sarei «un grande tecnico [...] che quando esprime giudizi politici compie scivoloni pericolosi». Da questo punto di vista io rivendico invece il mio agire «diversamente politico», in quanto non guidato dal desiderio di mantenere un incarico di assessore, né dall'obbligo di restituire favori e accontentare interessi specifici. In questi anni ho cercato di garantire nel modo più degno possibile, nel ruolo che ho avuto l'onore e l'onere di ricoprire, la straordinaria civiltà tuttora profondamente impressa nel paesaggio toscano, pur nella complessità delle sfide sociali, economiche e politiche che hanno interessato nel passato e interessano ancor più oggi questa regione.

Il voto di approvazione e il futuro del piano

In conclusione è con un sentimento contraddittorio che accolgo questo voto del Consiglio: a) da una parte la soddisfazione per il fatto che il proposito di rendere inefficace un progetto assai avanzato per la Toscana futura abbia dovuto in parte rientrare grazie alla forte mobilitazione culturale e sociale in difesa del piano, e per il ravvedimento finale del principale partito di maggioranza; b) dall'altra il rammarico per il fatto che il percorso di questo piano sia stato costellato da cedimenti, contraddizioni, indebolimenti che hanno ovviamente lasciato il segno nel corpo del piano stesso.

Non mi sento pertanto di fare alcuna celebrazione clamorosa, né retorica, di questo esito. Raggiungere questo risultato è stato difficile e aspro, né sono state risolte tutte le contraddizioni.

Spero tuttavia che l'alto livello di mobilitazione attivatosi a livello regionale e nazionale intorno a questo piano e all'allarme sul rischio del suo annullamento, serva a mantenere alta l'attenzione intorno all'interpretazione che quotidianamente, nei giorni e negli anni a venire, sarà data del piano stesso e dei suoi contenuti.

E a favorire la realizzazione di un Osservatorio regionale del paesaggio, già previsto dalla LR 65/2014 e da attivare nei prossimi mesi, che sappia garantire una forte partecipazione sociale, facendo entrare il paesaggio a pieno titolo fra gli obiettivi dello sviluppo regionale volti ad aumentare il benessere delle popolazioni presenti sul territorio.

ANNA MARSON